

GINO MARTINA
GRAVINA DI PUGLIA

Era un persona onesta Pietro Capone. Di più. Un paladino della legalità. Protagonista di una battaglia contro abusivismo e speculazione edilizia lunga almeno dieci anni, combattuta a colpi di carte bollate ed esposti in procura. Nel palazzo di Giustizia di Bari il suo viso era conosciuto da molti. Spesso lo vedevi che s'incamminava per corridoi e stanze di pm per dare informazioni e riportare denunce. Tra le ultime quella sulla lottizzazione per la costruzione dei nuovi loculi del cimitero di Gravina di Puglia, il suo paese.

Dove lunedì sera, poco dopo le 22, qualcuno lo ha raggiunto a pochi passi dalla casa di via Pisa, e freddato a 49 anni con due colpi di pistola 7.65 alla testa. Lui era a piedi, come spesso preferiva muoversi tra le anguste vie del paese. Gli agenti della squadra mobile di Bari fin dalla notte hanno convocato e interrogato nel commissariato almeno una decina di persone (tra loro i fratelli e gli amici) del paese affacciato sul piccolo canyon delle Murge, quasi al confine con la Basilicata. Le gravine sono le piccole gole carsiche dove sono ricavate le case del centro storico, quelle dove furono trovati i corpi di Ciccio e Tore, i due fratellini scomparsi e morti nel 2006.

Gravina è una cittadina di quasi 50mila anime scosse più volte dalla guerra del clan Mangione. È per questo territorio che Pietro ha fatto la sua guerra. Per difenderlo. Ed è probabilmente per questo che ha pagato con la vita, perché la sua attività aveva intralciato qualche interesse. La pista principale degli investigatori è questa. Pietro Capone, Pierino per i tanti che lo conoscevano, era laureato in giurisprudenza, anche se non ha mai esercitato la professione.

La sua battaglia l'ha voluta combattere per l'affermazione del diritto. Le sue iniziative, decine, le ha portate avanti in solitudine, senza accordarsi a partiti, movimenti o associazioni. E solo era anche nella vita. Non era sposato e non aveva figli. Ma otto fratelli. Con due di loro sembra abbia avuto screzi a causa di alcune eredità. Il patrimonio della sua famiglia, case e terreni, è discreto e gli ha permesso di campare amministrandolo in questi anni. Per alcuni a Gravina era un «rompi palle», uno fissato. Per molti altri un eroe.

Con il Comune della cittadina barese aveva due contenziosi in sospeso. Aveva anche ottenuto, in alcuni casi,

Gravina, ucciso in strada il «paladino della legalità»

- Pietro Capone aveva 49 anni, giustiziato davanti al portone di casa
- Era noto in città per le sue battaglie contro l'abusivismo e le irregolarità



La foto del luogo dell'aggressione a Gravina tratta da un servizio di TeleNorba

la revoca di permessi a costruire relativi a strade costruite su terreni di proprietà della sua famiglia. Alcune sue denunce hanno di fatto bloccato quattro appalti differenti.

Il sindaco Pd, Alessio Valente, ieri ha usato parole di sdegno per l'omicidio: «Quello che interpreto all'interno della comunità è un sentimento di sgoimento e rabbia verso un gesto violento che offende la serenità dei miei concittadini» ha precisato il primo cittadino, aggiungendo sulle vicende legate al Comune che «sono a conoscenza di un esproprio disposto da passate amministrazioni che riguardò Capone e la sua famiglia». Ma Valente, però, non ha dichiarato il lutto cittadino.

La scomparsa di Pierino non sembra meritargli. Venerdì prossimo, intanto, su sua richiesta, si terrà un incontro in Prefettura, a Bari. Le indagini della Mobile barese sono coordinate dal pm Fabio Buquicchio e dall'aggiunto Anna Maria Tosto. Il primo obiettivo è quello di comprendere il movente dell'esecuzione.

I primi indizi potrebbero arrivare dall'analisi dei filmati delle telecamere di sorveglianza presenti nella zona vicina all'agguato. È quello il passo decisivo per poter risalire ai responsabili di un agguato che sta angosciando l'intero territorio. Da chi si batte per la legalità agli amministratori, ai semplici cittadini che conoscevano Pierino e hanno scaricato tutta la loro ira e indignazione su siti web social network. «Mentre tu combattevi con la penna, i tuoi nemici hanno usato l'artiglieria pesante per annientarti. Riposa in pace, Pierino», scrive il Movimento civico Gravinese. «Addio amico mio. Con te muore un'intera città, le speranze dei nostri figli. Grazie Pierino, sarai sempre d'esempio per me e per i nostri figli, sfortunatamente e maledettamente nati in questa città» dice Vincenzo. «Chi non lotta muore tutti i giorni, chi lotta muore una volta sola» ama ricordare Peppe.



Mauro Floriani

Baby squillo, sul marito della Mussolini «elementi certi»

FRANCA STELLA
ROMA

Ergastolo, castrazione chimica e liste di pedofili affidati alle forze dell'ordine, non pubblici, ma consultabili dai singoli cittadini. Queste erano le grandi linee sulle quali si muoveva una proposta di legge di 14 anni fa. La cosa che fa sorridere o, meglio, piangere, è il nome dell'estensore di quel progetto, poi mai realizzato: Alessandra Mussolini. Fa sorridere o, peggio, piangere, perché dall'inchiesta odierna di Roma sulle baby squillo (due minorenni, una di 14 anni, che si prostituivano ai Parioli) emerge, «in maniera incontrovertibile» sostengono i magistrati che stanno indagando, il ruolo di Mauro Floriani, marito proprio di Alessandra Mussolini.

Floriani, ex ufficiale della Guardia di Finanza ed attualmente dirigente di Trenitalia, è accusato di avere avuto incontri a pagamento con le ragazze. Lui è uno dei venti indagati nell'inchiesta (altri venti clienti sono stati solo identificati tra cui anche vip e volti noti) con l'accusa di prostituzione minorile. Dieci hanno chiesto di patteggiare la pena e rischiano da sei mesi ad un anno di reclusione.

Intercettazioni telefoniche, ricognizioni fotografiche e tabulati: questi i riscontri che hanno portato il nome di Floriani nel registro degli indagati in una inchiesta scoppiata nell'autunno scorso con l'arresto di sei persone tra cui anche la madre di una delle baby squillo. Lo stesso Floriani, sapendo che il suo numero poteva essere finito nelle intercettazioni, nelle scorse settimane si è spontaneamente recato dai carabinieri affermando di non aver mai avuto rapporti con le adolescenti ma i magistrati di piazzale Clodio hanno proceduto lo stesso alla sua iscrizione nel registro degli indagati.

Alla luce del gran clamore provocato dall'indagine molti dei clienti coinvolti si sono recati spontaneamente dagli inquirenti per tentare di chiarire la loro posizione. «Non sapevamo che fossero minorenni», la spiegazione fornita al procuratore aggiunto Maria Monteleone e al sostituto Cristiana Macchiusi. I frequentatori dell'appartamento del quartiere a nord della Capitale hanno, inoltre, già palesato l'intenzione di patteggiare la pena: si tratta di una decina di persone che rischia una pena dai sei mesi ad un anno. Con l'identificazione dei clienti la Procura di Roma si avvia a chiudere la prima tranche dell'inchiesta che ha portato all'arresto di sei persone tra cui anche la madre di una delle due ragazzine.

E proprio come «madre» che, nel 2000, Alessandra Mussolini invocava la pena di morte, senza processo, dopo la confessione, per coloro che si sono resi colpevoli di reati di pedofilia. «È una pena esemplare - sosteneva - un monito e la famiglia saprebbe che c'è stata una giustizia definitiva».

Terra dei fuochi, stop alla vendita dei prodotti

Stop immediato alla vendita dei prodotti ortofrutticoli prodotti nelle aree a rischio della Terra dei fuochi campana. Dopo anni di allarmi sottovalutati e di manifestazioni delle famiglie delle tante, troppe, vittime di malattie misteriose sono stati presentati ieri i risultati delle indagini tecniche per la mappatura delle aree in cui, secondo alcuni testimoni di giustizia, la Camorra per decenni avrebbe sversato rifiuti pericolosi arrivati da mezza Italia in discariche abusive. E i primi risultati, se da una parte ridimensionano l'allarme facendo tirare un sospiro di sollievo all'intera filiera agroalimentare della Campania, dall'altra hanno come primo effetto un decreto interministeriale che vieta la vendita dei prodotti coltivati nelle aree individuate come «a rischio». Una misura, ha spiegato il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, «immediata». «L'unico modo per poter mettere i prodotti sul mercato - ha spiegato - è effettuare controlli e analisi che diano esito favorevole». «L'immissione sul mercato delle singole colture - si legge infatti nella relazione - è consentita ad almeno una di queste condizioni: che le colture siano state già oggetto di controlli ufficiali con esito favorevole negli ultimi 12 mesi e che siano state effettuate indagini, su richiesta e con spese a carico dell'operatore, dall'Autorità competente, con esito analitico favorevole».

IL CASO

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Presentati ieri i primi risultati delle indagini tecniche disposte dal governo. Solo il 2% delle aree mappate è considerata a rischio

La buona notizia, però, è che la mappatura completa dei 1.076 chilometri quadrati ricadenti nel territorio di competenza dei 57 Comuni «prioritari» (33 in provincia di Napoli e 24 in provincia di Caserta) ha permesso di ridurre a «soli» 21,5 chilometri quadrati (il 2% del totale analizzato) le aree sospette. «Entro 90 giorni, con il decreto interministeriale che firmiamo, attiveremo ulteriori indagini dirette su questi terreni», ha spiegato il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina. In quel periodo saranno individuati i terreni «destinati solo a colture diverse dalla produzione agroalimentare in considerazione delle capacità fitodepurative» delle piante che vi si possono coltivare. Successivamente saranno quindi individuati anche i terreni «destinati solo a determinate produzioni agroalimentari», ha aggiunto il ministro. L'indagine ha permesso di realizzare una mappatura completa delle aree che insistono sui comuni «prioritari» e ha portato all'individuazione di 51 siti «per i quali risulta necessario prioritariamente proporre misure di salvaguardia per garantire la sicurezza delle produzioni agroalimentari, per un totale di 64 ettari di suolo agricolo». Per la prima volta, inoltre, è stata creata una banca dati centrale di tutti i dati del territorio. Quello della Terra dei fuochi è un problema che il governo sta «affrontando a tutto tondo», ha spie-

gato Lorenzin, per garantire contemporaneamente la tutela della salute e della produzione agricola di quei territori. «Abbiamo già avviato lo screening di massa sui territori con l'obiettivo di dare certezza e sicurezza alla popolazione, con la collaborazione della regione Campania e Iss, con 50 milioni di euro stanziati».

«La mappatura effettuata nella Terra dei fuochi è una tappa importante perché la classificazione dei terreni permette di indicare le priorità da seguire e di fare gli interventi di ripristino necessari con maggiore celerità», ha proseguito il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. «Così - ha proseguito il ministro - potremmo restituire in tempi più brevi, compatibilmente con la situazione, ad una regione italiana una parte importante della propria produttività e redditività, garantendo al tempo stesso la tutela dell'ambiente e della salute». Al governo però, nel frattempo, la Coldiretti ha chiesto di studiare forme di compensazione per quelle aziende agricole interessate dal divieto di commercializzazione dei prodotti. «È un fatto estremamente positivo che le aree agricole inquinate siano ridotte rispetto alle preoccupazioni iniziali, ma questo richiede un maggiore impegno per evitare - conclude la Coldiretti - che si ripetano gli stessi fenomeni anche in altre zone».